

Il voto del Sud al plebiscito del 1860

di RAFFAELE SARDO

Il plebiscito meridionale del 21 ottobre 1860, che sancì l'annessione del Mezzogiorno all'Italia unita, fu molto più che una semplice consultazione elettorale. In quella drammatica giornata, avvenne anche la fine del Regno delle due Sicilie. Quel voto in Campania e in Sicilia lo hanno analizzato 23 autori in libro pubblicato da Rubbettino, "Il plebiscito del 1860. Unificazione, legittimazione, reazione nel Mezzogiorno e in Sicilia", curato da Carmine Pinto, docente di Storia contemporanea all'università di Salerno.

«Credo sia la prima volta, dal 1860 - spiega Pinto - che il plebiscito meridionale, uno dei temi recenti della delegittimazione del Risorgimento, viene spostato sul terreno della ricerca scientifica e con la sperimentazione di coinvolgimento di una quota di studiosi locali. Un evento che, anche se dimenticato, dà il nome al luogo identitario di Napoli, appunto, piazza del Plebiscito».

Il libro, che supera le seicento pagine, si compone di cinque sezioni che offrono un quadro articolato e differenziato del fenomeno plebiscitario. Il quesito era: "Il Popolo vuole l'Italia Una e Indivisibile con Vittorio Emanuele Re Costituzionale e suoi legittimi discendenti", formula che specificava anche la forma monarchico-costituzionale del nuovo Stato. I risultati del 21 ottobre furono schiacciati: oltre 1.300.000 votanti, il 99 per cento di "Sì".

In Campania i dati rivelano situazioni drammatiche. In Terra di Lavoro, su 237 comuni solo 90 poterono votare: nei restanti 147 "ferveva ed è tuttora flagrante la guerra". I voti favorevoli furono 70.480 (98,18%) contro 1.301 contrari (1,82%). Tre comuni videro prevalere i "No": Forchia, Orta di Atella e Vico di Pantano (Villa Literno). Nel circondario di Aversa, su 11.210 elettori iscritti votarono 7.308 (65%), con 6.621 "Sì" e 687 "No". In provincia di Salerno si contarono 124.144 voti favorevoli contro 505 contrari. In provincia di Napoli, su 229.770 iscritti votarono 187.077 cittadini: 185.468 "Sì" e 1.609 "No". Ad Avellino, 68.622 iscritti produssero 67.353 "Sì" e 1.269 "No". La presenza militare condizionò fortemente il voto: a Caserta votarono 3.289 civili più 7.761 militari; a Maddaloni 8.618 voti (inclusi circa 6.000 militari secondo le stime). Il volume documenta la partecipazione femminile (esclusa formalmente ma presente con indirizzi, doni e nelle rivolte) e analizza il voto come "plebiscito di guerra", svolto in emergenza bellica con il regno borbonico ancora in armi. L'opera si distingue per il rigore metodologico e l'uso sistematico di fonti archivistiche, restituendo la consultazione elettorale alla sua dimensione storica concreta come momento di mobilitazione di massa, conflitto civile e definitivo consolidamento dell'unità nazionale.

RUBETTINO

Carmine Pinto
(a cura di)
Il plebiscito del 1860
pagine 616
euro 38

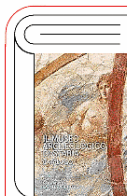
I libri più venduti

Librerie Feltrinelli di Napoli, dall'1 al 7 dicembre

1 ANGELA Cesare. La conquista dell'eternità MONDADORI €24	6 MANZINI Sotto mentite spoglie SELLERIO €17	11 RILEY, KARIM B. But Santa, I love him. Il calendario dell'avvento Romance SPERLING & KUPFER €17,90	16 MANCUSO Gesù e Cristo GARZANTI €25
2 ZEROCALCARE Nel nido dei serpenti BAO PUBLISHING €22	7 CASSAR SCALIA Mandorla amara EINAUDI €18,50	12 DE GIOVANNI L'orologio di Brest FELTRINELLI €19	17 SZALAY Nella carne ADELPHI €20
4 BROWN L'ultimo segreto RIZZOLI €27	8 MONTANARI Per Gaza FELTRINELLI €16	13 GAZZOLA Miss Bee e il giardino avvelenato LONGANESI €15,90	18 FRANCO Natale fai da te - Calendario dell'Avvento Montessori GRIBAUDO €4,90
4 CAZZULLO Francesco. Il primo italiano HARPERCOLLINS €19,50	9 CAROFIGLIO Con parole precise. Manuale di autodifesa civile FELTRINELLI €17	14 ROVELLI Sull'eguaglianza di tutte le cose... ADELPHI €15	19 VANONI Vincete o perdetevi LA NAVE DI TESEO €18
5 CARRISI La bugia dell'orchidea LONGANESI €23	10 FOLLETT Il cerchio dei giorni MONDADORI €27	15 BARBERO San Francisco LATERZA €20	20 MCEWAN Quello che possiamo sapere EINAUDI €21

Sulle tracce di Stabia una storia archeologica tra distruzioni e rinascite

di MARIANO NUZZO



di MARIANO NUZZO

**M. Rispoli
G. Zuchtriegel**

Il museo archeologico di Stabia
pagine 352
euro 60

C'è un'immagine che torna sfogliando il volume *Il museo archeologico di Stabia*, curato da Maria Rispoli e Gabriel Zuchtriegel: quella di una città rimasta a lungo sospesa tra memoria e oblio. Un luogo la cui voce è stata soffocata da eruzioni, dispersioni e trafugamenti, ma anche dall'ombra voluminosa di Pompei ed Ercolano. Eppure Stabia è stata una delle pagine più intense della storia vesuviana: porto vitale, territorio policentrico, paesaggio agricolo e marittimo insieme. Un laboratorio architettonico aperto alla piana del Sarno, a Nocera, a Sorrento. Un luogo di miti, eleganza e tragedie, capace di rinascere dopo il 79 dopo Cristo. Il nuovo museo di Quisisana lo racconta attraverso reperti e soprattutto narrazioni, scavi e ricerche che stanno riscrivendo la storia del territorio.

La forza del volume sta nel ridare tessuto e profondità a ciò che era rimasto frammentario. Tra affreschi e statue, il lettore incontra una comunità, la sua geografia e un paesaggio umano e naturale ricostruito con una chiarezza nuova. Di particolare impatto è il contributo dedicato al paesaggio antico: il museo ha scelto di partire dal territorio per rileggere gli oggetti, presentando oltre cento attestazioni archeologiche distribuite dalla piana al mare. È una mappatura che ricomponne l'intero *ager Stabianus*, mostrando un sistema insediativo articolato, tra ville rustiche e sontuose dimore, necropoli, canali, impianti produttivi e antiche vie. Il plastico multimediale della prima sala - frutto di una ricerca lunga e minuziosa - dimostra come Stabia fosse un nodo cruciale del Mediterraneo romano, dove il paesaggio agricolo dialogava con quello marittimo e montano, e i rapporti con Nocera, Pompei e il golfo di Salerno alimentavano un'economia dinamica.

Ampio spazio è dedicato alle ville di Varano. Qui, tra Villa Arianna e Villa San Marco, Stabia rivela la sua vocazione estetica. Il saggio di Rispoli sul triclinio di Villa Arianna è un

piccolo gioiello: ricostruisce la scoperta degli anni '50 come un romanzo d'avventura, in cui emergono dai livelli di cenere Arianna, Dioniso, Eracle, le menadi e la grande scenografia mitologica della sala dei banchetti. È come ritrovarsi dentro un teatro antico, ancora vibrante di colori. Altri saggi riportano l'attenzione sulla scultura, sugli arredi marmorei, sui modelli iconografici greci reinterpretati dagli artigiani locali. Il museo ricuce contesti dispersi, riportando le opere nel loro paesaggio originario. Tra i contributi più sorprendenti vi è la Stabia che sopravvive all'eruzione. Il saggio di Antonio Ferrara racconta una resilienza che smentisce secoli di stereotipi: Stabia non muore, ma riprende quasi subito vita urbana, portuale e artigianale. Ferrara parla di "indipendenza mentale": Stabia continua a sentirsi Stabiae, anche senza autonomia politica. Un tratto raro, quasi poetico.

Intenso è anche il capitolo sul Doriforo attribuito a Policlete, trafugato negli anni '70 e oggi a Minneapolis. Il saggio di Nunzio Fragliasso è una meditazione sulla tutela, sulle ambiguità del mercato antiquario e sulla fragilità del patrimonio stabiano. Sapere che quella scultura proviene da questo territorio dà al museo un compito ulteriore: restituire la memoria di ciò che è stato perduto.

Nulla di tutto ciò sarebbe possibile senza la scelta culturale del Parco archeologico di Pompei di costruire una rete, non una gerarchia: Stabia, Oplontis, Boscoreale, Longola, Somma Vesuviana come luoghi che dialogano e si rafforzano. Il museo di Stabia è l'esito più maturo di questo modello: un museo del territorio, dove la ricerca scientifica guida una narrazione nuova e contemporanea. I prestiti del Museo archeologico nazionale di Napoli, la ripresa degli scavi, la ricostruzione dei contesti borbonici, la catalogazione delle necropoli convergono verso un'unica direzione: restituire Stabia agli stabiesi e al Paese come un grande capitolo della storia mediterranea.

Il volume *Il museo archeologico di Stabia* fa emergere così un'identità profonda e a lungo ignorata. Non accompagna solo un allestimento: lo amplifica e lo proietta nel dibattito culturale nazionale.

La fuga di Pierre nella Legione straniera

di NANDO VITALI

Pierre Rousseau è nato in Canada il 7 febbraio del 1960. Si sta arruolando nella Legione straniera. Ha circa vent'anni. Chi si affilia a questo corpo speciale, vuole farsi dimenticare. La prima cosa da fare è cancellare la vera identità. Luogo di espiazione, nodo ferreo, passato da dimenticare. Pierre fa subito gruppo. Pierre, Gregory e Niels, diventano sodali. Saranno addestrati, dotati di un'arma munita di una baionetta che all'occorrenza deve colpire alla giugolare. Questa è la prassi. Ma Pierre proviene da una legge simile, dove la legge è regola di mandamento. Le cartucce non sono infinite. Verranno spediti nella Guyana francese. Come da copione la recluta Pierre sta per essere violentato da due inglesi. Ma interviene il totemico Jurghen, "tedesco di Germania" che considera gli italiani traditori. E Pierre è italiano. Quattro combattenti, il tedesco assume il comando. Pierre, Gregory, Niels e Jurghen si copriranno le spalle. Nelle foreste del Brasile, in Nicaragua, guerrieri di palude a scovare fantasmi, trafficanti di droga, marocchini, e chissà che altro. La regola è non essere facile bersaglio, o lauto pasto per coccodrilli. Alla madre Pierre dice di star bene, e lavorare in Germania dove suo padre lo aveva mandato per fuggire le "cattive compagnie". Ma Pierre è nato per bevute e puttane. Questa la prima parte del romanzo in terza persona. Il gruppo dei legionari si scioglie salutandosi. Noi a questo punto, nella seconda parte, sappiamo chi è veramente Pierre dalla sua voce. Si chiama Enrico, figlio di Ignazio Abate, fedele alla patria. Ligio al dovere, e all'onore. Suo fratello, zio di Enrico, invece è un puttaniere disoluto. Fra il padre e lo zio Enrico segue le orme dello zio più fascinoso e ammaliante. Siamo in Sicilia, a Caltanissetta, dove Enrico è nato. Sappiamo che Enrico ama la Grande Inter di Mazzola, e che si innamora di una prostituta, Susanna, che lo svezza all'amore. L'amerà per sempre. Una sorta di "Bocca di rosa". Lo zio lo educa all'onore, all'omertà. L'occasione arriverà presto per Enrico. "Non dissi un cazzo", risponde ai genitori. Con una piccola ghenga di amici apre una macelleria dove presto bussa un uomo del mandamento. Quel "voi siete mucchosi e la macelleria è nostra" non garba a Enrico. Compiono così qualcosa di cui rendere conto a chi non perdona se non in cambio di favori. Così Enrico si fa ombra in un romanzo che convince per la qualità della scrittura, e il mistero del protagonista, dove l'amore è solo per Susanna, che non ritroverà mai più perché bandita dal paese. "La libertà è una regola pericolosa", conclude l'autore Gianlivio Fasciano, molisano, napoletano d'adozione. La storia è avvincente. Non tutti gli assassini sono uguali. Sfuggenti, come la vita, aggiungerai, mentre il protagonista continuino a cercarlo fra le pagine dove si moltiplicano imprevisti e colpi di scena.

CASTELVECCHI

Gianlivio Fasciano
Mi chiamo ruggine
pagine 226
euro 20